

Il sindaco della **Capitale** costretto a smentire, mentre l'ex capo lo sfida a casa sua. C'è chi vuole cambiare la legge sulle **fondazioni**: segnali di tregua tra palazzo Koch e via XX settembre. **Bruxelles** decide le nuove regole comuni, in Italia si temono le conseguenze.

Il futuro del Patto, l'assenza dell'Italia

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Il vertice che si chiuderà oggi a Bruxelles, dovesse anche concludersi con un rinvio ha comunque una portata storica, per il peso delle questioni sul tappeto e perché destinato a incidere a lungo sui rapporti e le alleanze tra i 27.

Eppure, il nostro governo non ha sentito il bisogno di coinvolgere il parlamento, neanche con un'informativa. È stato solo grazie all'iniziativa del gruppo del Pd al senato che, prima nelle commissioni di merito e poi in aula, si è svolto un dibattito a seguito del quale ieri è stata votata all'unanimità una risoluzione Pdl-Lega-Pd-Fli-Idv sulla riforma del patto di stabilità proprio in vista del Consiglio europeo.

«In un'aula semivuota e senza governo, rappresentato soltanto dal sottosegretario Casero, abbiamo almeno lasciato traccia che un ramo del parlamento si è accorto di quello che stava acca-

dendo in Europa – dice amareggiato a *Europa* Giorgio Tonini, membro della commissione esteri, intervenuto per dichiarazione di voto – la verità è che l'esecutivo tecnico esiste già: è un governo monocratico nella persona di Giulio Tremonti. In Germania su questi temi si è svolto un dibattito al Bundestag con Angela Merkel». «In vista del fondamentale consiglio europeo il senato ha fatto prevalere gli interessi generali del paese e abbiamo fatto vedere che non ci tiriamo gli stracci in faccia – ha sottolineato Vidmer Mercatali, capogruppo Pd in commissione bilancio del senato –. Ora Tremonti venga in parlamento prima del 10 novembre, perché entro il 12 andrà presentata alla Ue la bozza del piano nazionale di riforme». Solitamente, il ministro dell'economia non appare molto interessato a confrontarsi nelle aule parlamentari, tanto che due giorni fa non ha trovato il tempo di fare la sua comparsa al dibattito che si stava svolgendo sui grandi temi europei, pur essendo stato notato la stessa sera

cenare al ristorante del senato con Umberto Bossi, Roberto Cota e il giovane "Trotta".

Eppure, le questioni in ballo a Bruxelles sono di tutta rilevanza. La nuova Europa, nata dall'allargamento a 25 nel 2004, completato con l'ingresso di Romania e Bulgaria nel 2007, sta di fatto ripensando la sua costituzione economica e la sua *governance*, mentre i paesi si disputano sul campo la forza e l'influenza per il prossimo decennio.

Il nostro governo, reduce da ripetute sconfitte sullo scenario internazionale – guida del parlamento europeo, della diplomazia europea, delle nuove sedi di rappresentanza nel mondo – ha puntato tutto sull'inclusione della finanza privata nella valutazione dell'andamento della riduzione del debito pubblico. Linea sostenuta da mesi da Tremonti, che in verità ha venduto prematuramente la pelle dell'orso, che Silvio Berlusconi spera di portare oggi a casa. L'obiettivo è quello di non restare strangolati se passerà la norma-capestro sul rientro dal debito: il 5% annuo

del differenziale tra il debito (quello italiano è a quota 116% del Pil) e il tetto stabilito dalle regole comunitarie (60%).

Si tratta di nodi cruciali che vanno a incidere nella carne viva della nostra economia, resi ancor più stringenti dalla divaricazione esistente tra i paesi esportatori netti, come la Germania, e quelli mediterranei, tra cui l'Italia, con un deficit crescente della bilancia commerciale. L'Europa, infatti, richiede una convergenza macro-economica e dunque un maggior equilibrio tra coloro che esportano molto e coloro che per soddisfare i consumi interni non pongono freno alle proprie importazioni.

A Bruxelles sono le ore decisive per la revisione del patto di stabilità. Ieri sera si prevedeva che verrà sostanzialmente bocciata o derubricata la proposta franco-tedesca di rendere possibili sanzioni politiche contro i paesi che non rispettano ripetutamente le regole della disciplina di bilancio. Ma nella fase cruciale del futuro dell'Europa, l'Italia brilla per la sua marginalità.

Ore decisive
a Bruxelles:
zero sanzioni
per chi non
rispetta
i vincoli?